



# GIUSEPPE CASTIGLIONE : IL PRIMO DIPINTO “CINESE”

ISABELLA DONISELLI ERA MO -  
ICOO, SEZIONE DI STUDI SU  
GIUSEPPE CASTIGLIONE

**NEL 1723, DOPO BEN OTTO ANNI  
DAL SUO ARRIVO A PECHINO,  
CASTIGLIONE REALIZZA IL  
DIPINTO CHE DECRETA IL SUO  
DEFINITIVO SUCCESSO NEGLI  
AMBIENTI DI CORTE.**

Giuseppe Castiglione era arrivato in Cina nell'estate del 1715, in novembre aveva raggiunto Pechino e il 21 dicembre, accompagnato da altri missionari già presenti a corte - in particolare Matteo Ripa di Propaganda Fide - era stato presentato all'imperatore Kangxi (r. 1662-1722) che, subito, gli aveva affidato l'incarico di iniziare un gruppo di allievi cinesi ai fondamenti della pittura europea; Castiglione inizia così il suo servizio come artista di corte nell'ambito degli atelier artistici imperiali (Zaobanchu 造办处). Riceve, come è consuetudine, il suo nuovo nome cinese, Lang Shining 郎世寧 (caratteri semplificati 郎世宁) che significa "L'uomo tranquillo" o anche "L'uomo della pace" e prende residenza nella missione portoghese di Dongtang (東堂), la Chiesa dell'Est o chiesa di S. Giuseppe. Qui e in altre chiese di Pechino, esegue molte pitture murali, purtroppo andate perdute e intanto si impegna nello studio e nell'assimilazione dei linguaggi pittorici cinesi.



**Jurui tu 聚瑞圖 (Numerosi segni di buon auspicio), 1723, rotolo verticale, inchiostro e colori su seta, 173 cm. X 86,1 cm, Museo Nazionale di Palazzo, Taipei.**



**La chiesa di Dongtang (Chiesa dell'Est) a Pechino, dedicata a S. Giuseppe, come appare oggi. Purtroppo le pitture murali a suo tempo realizzate al suo interno da Castiglione, sono andate perdute.**

In questa fase, come scrive Marco Musillo in "Eredità e oblio di una forma pittorica transculturale: Giuseppe Castiglione artista milanese a Pechino" (in "Giuseppe Castiglione, Un artista milanese nel Celeste Impero", Luni Editrice 2016):

«Una delle prime attività fu svolta per esempio nell'atelier per la produzione di smalti, il falangchu ( 琺瑯處 ). A documentare il fatto è una lettera di Matteo Ripa (in cinese Ma Guoxian 馬國賢, 1682-1745), scritta al suo rientro da Pechino a Napoli. Ripa riferisce che Castiglione si trovò anche impegnato a dipingere smalti - tecnica importata dalla Francia -, e che dopo qualche tempo chiese di essere esonerato dall'impiego per non perdere la vista, dovendo infatti dipingere molto in piccolo. L'imperatore acconsentì, probabilmente per non sacrificare il lavoro, già tenuto in grande considerazione nel dipartimento di pittura».

Si evince che Castiglione già nei primi anni a Pechino si fosse cimentato nella produzione di dipinti, oltre che per le chiese della città, anche per lo stesso imperatore, dedicando molto impegno e molto studio nell'acquisire stili e linguaggi pittorici che potessero incontrare il gusto della corte e dell'imperatore stesso.

Purtroppo, a quanto se ne sa finora e all'attuale stadio, ancora iniziale, dello studio degli archivi della Città Proibita – nessuna delle sue opere degli anni dell'imperatore Kangxi si è conservata fino a oggi.

La prima opera accertata di Castiglione come pittore di corte, pervenuta fino a noi, è Numerosi segni di buon auspicio (Jurui tu 聚瑞圖); risale al 1723, in concomitanza con l'ascesa al trono dell'imperatore Yongzheng (雍正, regno 1722-1735). Raffigura un vaso di ceramica ufficiale guan (il termine indica le tipologie di ceramica prodotte esclusivamente per l'uso della corte imperiale) di epoca Song (960-1279) delle collezioni imperiali con una composizione di fiori e foglie di contenuto altamente simbolico. Il soggetto e l'impostazione del dipinto discendono direttamente dalla migliore tradizione cinese; lo sfondo è lasciato completamente vuoto, la scelta dei diversi elementi della composizione è dettata dal sottile gioco del simbolismo e delle omofonie. Per esempio il carattere di scrittura cinese ping 瓶 che significa "vaso" è omofono del carattere 平 che significa "pace", così come he 荷, "loto", è omofono di 和 "concordia"; senza contare che il loto è simbolo di purezza e augurio di lunga discendenza, così come le spighe di miglio sono auspicio di abbondanza e prosperità. Dunque, un dipinto che è un messaggio augurale per il nuovo imperatore per un lungo regno di pace, di concordia e di prosperità.



**Dettaglio del primo dipinto "cinese" di Giuseppe Castiglione - Jurui tu, 1723**

Per contro, il trattamento meticolosamente naturalistico dei dettagli e l'uso della luce che, sebbene appena accennato, rende quasi tangibile la materialità dei vegetali e ne esalta i minimi particolari, conferiscono a questo dipinto una connotazione del tutto "esotica" agli occhi cinesi.

In proposito Musillo (op. cit.) scrive:

«Su una base esagonale di legno si staglia il vaso di porcellana bianca dal quale con naturalezza esce il fascio vegetale, coronato dai timbri dei collezionisti imperiali e dalla calligrafia che racconta dell'azione del pittore per trovare, raccogliere e dipingere le coppie di piante. La figura che così appare sullo sfondo neutro della seta non dipinta e oggi ingiallita dal tempo, mostra le tre abilità tecniche e le chiavi di traduzione pittorica che permisero al Castiglione di trascendere la distanza tra la tradizione milanese e la pittura Qing: disegno, resa tattile delle superfici e modulazione del chiaroscuro. Il disegno degli steli raccolti insieme e leggermente aggrovigliati è di grande bellezza e mostra una capacità eccezionale nel dare naturalezza alla composizione senza mostrare alcuna enfasi stilistica. Tale capacità è visibile in tutta l'opera del pittore e soprattutto negli album di piccolo formato raffiguranti soggetti del genere fiori e uccelli (hua niao hua, 花鳥畫). L'attenzione del Castiglione per gli elementi naturali rappresenta una prova importante della sua formazione milanese, e soprattutto è testimonianza di una pratica pittorica comprendente la natura morta; genere del quale nel Cinquecento i lombardi furono precursori nel panorama italiano».

Così, grazie a questo dipinto, Giuseppe Castiglione conquista il cuore della corte e dei cinesi, dimostrando di avere assimilato molto bene lo spirito e il linguaggio della pittura cinese. Nello stesso tempo ha introdotto nell'arte cinese l'eredità della formazione maturata negli atelier dei maestri milanesi, aprendo un dialogo "in punta di pennello" tra le due tradizioni artistiche e tra le due culture.

